

CLES

Un progetto «noneso» per la nascita dei centri salute mentale nel Paese balcanico

# Psichiatria, un ponte verso la Serbia

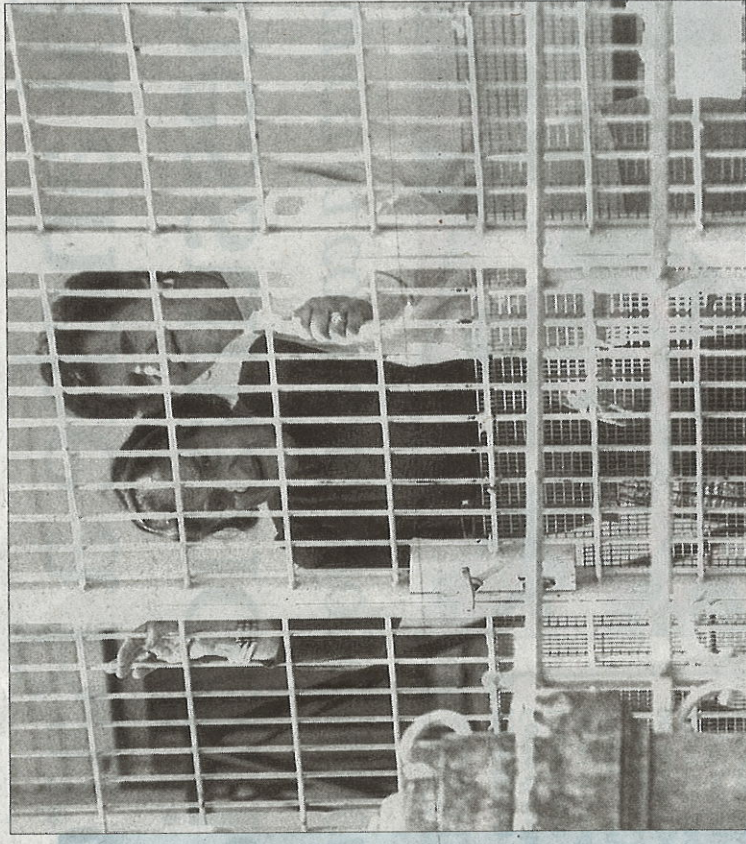
GUIDO SMADELLI

CLES - Grazie al buon funzionamento del Servizio di salute mentale, tra la valle di Non e la Serbia si è creato un ponte: ed in questi giorni a Cles e Mezzocorona sono giunti in visita diversi operatori serbi, tra cui il responsabile dei Servizi Sociali della città di Kragujevac (4ª città del Paese: lì la Fiat costruisce la 500L), il Difensore civico, l'assessore alla salute della stessa città, accolti a Cles dall'assessore provinciale Donata Borgonovo Re, dal direttore dell'Azienda sanitaria Luciano Flor, dal sindaco Maria Pia Flaum ed altre autorità.

«Un progetto avviato tre anni or sono», spiega Claudio Agostini, primario dell'Unità operativa di psichiatria di Cles. «In Bosnia esistono ancora i manicomio, che ospitano oltre 10 mila persone, molte non hanno disturbi particolari, se non traumi da guerra, o semplicemente nel conflitto hanno perso tutto. La Serbia chiede di entrare a far parte dell'Europa, una delle condizioni imposte è uno sviluppo della psichiatria di comunità, con inasprimento dell'utente nella stessa, evitandone l'emarginazione». I responsabili serbi avevano «sondato» il terreno, e dopo aver visionato varie realtà hanno scelto per procedere verso la psichiatria di comunità il servizio anamne. Dopo il triennio caratter-

izzato da scambi, con visite di delegazioni di operatori nonnesi nello Stato balcanico e di gruppi serbi (compresi degli utenti ospiti di manicomio) in terra trentina, quest'anno il progetto trova attuazione: entro il 2015 in Serbia nasce infatti il primo centro di salute mentale, in convenzione con l'Unità operativa di psichiatria di Cles. «Una realizzazione che ci ha visti direttamente impegnati nel dare suggerimenti a Ministeri ed organi politici», chiarisce Agostini, «grazie ai numerosi contatti reciproci, che ci hanno sempre visti affiancati dalla Caritas, che a Belgardo ha una propria sede». Caritas che è partner del progetto, assieme ad Azienda Sanitaria ed Associazione trentina per i Balcani, di cui è presidente Maurizio Camin.

«La salute mentale in Serbia è un discorso», continua Agostini. «Ora è necessario un trasferimento della psichiatria sul territorio, ma bisogna sottolineare che questa esperienza è servita moltissimo anche a noi». In particolare a molti degli operatori dei centri di salute mentale locali: in buona parte non hanno mai visto la realtà «manicomio», qui soppressa da anni, e talvolta riemergono strani pensieri per superare quella legge 180 che ne ha decretato, anni fa, la chiusura: perché se è vero che il servizio territoriale costa meno del manicomio, vero è che gran parte delle risorse vengono «riversate» sul 20% dell'utenza.



## La famiglia ritrovata

Sullo scambio Cles-Serbia non manca qualche aneddoto. Uno è particolare: in una delle visite dei balcanici in Trentino erano arrivati anche dei pazienti reclusi in manicomio. In Serbia il «matto» è una vergogna: viene rinchiuso, e stop. Una donna si trovava in manicomio da 20 anni, e da allora non rivedeva i suoi familiari. Questi, chissà come, hanno saputo che «lei» era andata in Italia. «Ma allora è una persona importante»; hanno concluso. Dopo 20 anni di solitudine, sono andati a trovare la loro parente... Non sono i cent'anni di solitudine di Marquez, ma poco di manca.

ed in tempi di contenimento della spesa qualche pensiero di ritorno all'antico c'è... «Devo dire che da parte serba il progetto è vissuto con un entusiasmo che si riversa anche su di noi, perché ci consente di ripercorrere la nostra storia, di non dare per scontato quanto è stato conquistato». La delegazione serba nella giornata di martedì ha visitato anche un centro in Val di Sole: in questa occasione dagli ospiti sono stati intervistati degli utenti, qualcuno tra loro aveva conosciuto l'isolamento dalla vita sociale del manicomio, a Pergine (in foto uno scatto d'epoca). Proprio dagli utenti che sono passati dalla reclusione al reinserimento gli operatori serbi hanno avuto diretta testimonianza di cosa significhi ridare dignità ad una persona che - come succede tuttora in Serbia - è semplicemente «eliminata» dal contesto sociale.